

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera Berlinguer in Tv

Questa sera (alle 20,40 sulla rete 1 della Tv) il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, nell'ambito delle trasmissioni di Tribuna politica, terrà una conferenza stampa.

Il primo giorno lavorativo dopo la proclamazione dello stato d'assedio da parte dei militari

Polonia, silenzio e incertezza



VARSAVIA — Un mezzo blindato presidia una via del centro - La foto, una delle prime, è stata trasmessa dalla Rai

Segnalati episodi di «resistenza passiva» da parte di lavoratori

La PAP parla di «casi di incomprensione» - Un appello allo sciopero generale? - La radio ritrasmette l'omelia di mons. Glemp che esorta ad evitare «spargimento di sangue polacco»

Oggi a Roma parlano i segretari Cgil, Cisl, Uil

Ieri manifestazioni di lavoratori e studenti a Milano, Torino, Firenze, Napoli e in molte altre città - Scioperi di un'ora

Un rigido potere militare è stato instaurato in Polonia. L'intero paese è governato soltanto dall'esercito. L'interruzione di ogni canale di comunicazione impedisce sino al momento in cui scriviamo di giudicare come il popolo stia reagendo al colpo di forza attuato nella notte tra sabato e domenica dalle forze armate dirette dal generale Jaruzelski.

La riflessione deve andare fino in fondo

Il potere assunto dai militari è il risultato e la prova del fallimento di un intero strato dirigente della società polacca organizzato nel POUF. Il solo fatto che al potere militare si sia ricorso in nome di una disperata esigenza di salvezza della nazione da un abisso ormai aperto è la più implacabile dimostrazione di questo fallimento. Quello stesso partito che ieri deteneva il potere appare oggi esautorato dall'esercito.

questa interruzione che giudichiamo gravissima.

Lo stato di assedio, anche se fa appello a simbologie militari e nazionali che non sono nuove nella storia polacca, lascia interamente aperto il problema politico fondamentale che era così esplosivamente emerso in questi mesi: la creazione di un nuovo rapporto di fiducia tra le masse dei lavoratori e il governo del paese, la costruzione di un effettivo consenso popolare, l'instaurazione di un dialogo non episodico fra la società civile, nelle sue molteplici componenti, e le forze che stanno alla testa dello Stato come unico metodo efficace per dirigere la società. È illusorio ritenere di soffocare un'esigenza di democrazia e di libertà politica che si espone con tanta insistenza e corralità: è illusorio pensare di risolvere i problemi di un grande paese senza che quelle esigenze possano trovare espressione in strutture politiche adeguate.

Nell'ultimo anno e mezzo in Polonia ha preso corpo un tentativo al quale noi abbiamo guardato con vivissimo interesse, al quale abbiamo dato tutto il nostro appoggio. La sostanza di questo tentativo era per l'appunto la democratizzazione del regime politico polacco, l'avvio e il compimento di un processo che, pur in condizioni difficilissime, riuscisse a superare le rigidità, il monolitismo di un potere ormai palesemente inadeguato ad assicurare il funzionamento della società, il governo dello Stato. Un simile processo di rinnovamento era impor-

oggi lo stesso, enormemente più difficile, ma anche più incalzante, più assillante che mai, e tale resterà.

Per noi, ciò che è accaduto e sta accadendo è la conferma — negativa ma non per questo meno eloquente — di una verità che non troviamo solo nelle nostre convinzioni ma nei fatti: nel mondo in cui viviamo il socialismo per avanzare, addirittura per essere riconosciuto come tale, per essere voluto e accettato non tollera non diciamo stati d'assedio ma vincoli e imposizioni autoritarie; e deve invece identificarsi con l'iniziativa, l'azione consapevole, la possibilità di esprimersi, di organizzarsi dei lavoratori, delle grandi masse popolari, delle loro aspirazioni, dei loro bisogni e progetti. Già in più di una occasione è apparso chiaro come al di fuori di questa verità processi di rinnovamento e di emancipazione finiscono per entrare in conflitto con la stessa realtà del socialismo storicamente realizzato. Le critiche che abbiamo via via formulato nei confronti dei paesi dell'Est europeo sono il risultato della nostra profonda — e dimostrata — certezza che la mancanza di democrazia politica non solo è in contrasto con le finalità socialiste e, comunque, con la nostra concezione del socialismo, ma espone quei reati a crisi ricorrenti e dà luogo talvolta ad autentiche tragedie nazionali. Se non si affronta questo nodo, la crisi non può conoscere altro che manifestazioni sempre più preoccupanti.

Tale crisi è rischiosa anche per la sicurezza in Europa, in tutta l'Europa, all'Est e all'Ovest. Oggi tutti vediamo come questa sia legata al filo degli avvenimenti polacchi. Non è privo di significato che oggi a manifestare la loro solidarietà per i lavoratori polacchi siano proprio quelle forze della sinistra che sono state nelle settimane scorse attive nelle grandi dimostrazioni per la pace in Europa. Non si tratta di (Segue in ultima)

VARSAVIA — La Polonia si è svegliata ieri mattina — prima giornata lavorativa dopo la proclamazione dello stato d'assedio — in un clima di tensione e di aspettativa. L'interrogativo principale era come avrebbe reagito la base di Solidarnosc, che cosa sarebbe in particolare accaduto nelle grandi fabbriche in cui il sindacato indipendente aveva le sue roccaforti. È assai difficile dare un quadro pienamente attendibile della giornata: le comunicazioni telefoniche, telegrafiche e telex sono sempre interrotte, i giornali non sono usciti (salvo i due organi del POUF e dell'esercito); e ieri sera sono stati staccati anche i canali permanenti delle agenzie occidentali AP, UPI e France Presse, rendendo così completo l'isolamento del Paese dal mondo. Episodi di «resistenza passiva» — vale a dire scioperi effettuati incrociando le braccia sul luogo di lavoro — si sarebbero svolti, secondo diverse fonti, in alcune grosse industrie della capitale, in particolare alle acciaierie di «Huta Warszawa», alla fabbrica di trattori «Uralski» e allo stabilimento «Swierk».

Alla Camera condanna e preoccupazione Pajetta: legare la libertà alla pace

Spadolini: è stato compiuto un atto di separazione e rottura tra Est e Ovest - Il governo chiederà a Varsavia un «raffreddamento» delle misure adottate - Gli interventi di tutti i gruppi - Evitate esasperazioni strumentali

ROMA — Gian Carlo Pajetta ha ribadito ieri alla Camera, in replica alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, la severa condanna dei comunisti italiani per le misure di eccezione prese a Varsavia. Privando lavoratori e cittadini delle loro libertà sindacali e civili, queste misure — ha detto — hanno inferto un colpo gravissimo alle possibilità di un accordo attraverso quel dialogo che sembrava iniziato con speranza di un risultato positivo tra le varie componenti sociali e politiche polacche per una corresponsabilizzazione nella gestione dello stato e dell'economia e per una effettiva democratizzazione.

Voglio ripetere qui in Parlamento questa condanna — ha sottolineato Pajetta — perché sia chiara la nostra posizione: non solo per qualche isolato commento provocatorio, ma per chi considera tortuosa la dichiarazione della direzione del Pci, e anche per chi in buona fede si pone degli interrogativi. I comunisti italiani avevano da tempo affermato di credere nella necessità di un rinnovamento in Polonia che portasse a una correzione di gravi errori del passato e investisse con una seria riflessione le cause di una crisi che non può essere attribuita soltanto ad errori di un uomo o di un gruppo dirigente.

Pajetta ha quindi osservato che proprio la gravità della situazione comporta un giudizio che, prescindendo da sem-

ROMA — Larga e significativa convergenza, ieri alla Camera, sulla valutazione della crisi polacca e sulla necessità di confrontarsi con questa drammatica realtà senza esasperazioni strumentali ed atteggiamenti che rischierebbero di provocare ancor più gravi effetti sugli equilibri europei e mondiali. Sono le indicazioni emerse dal dibattito che, aperto da un discorso del presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, ha visto una impegnata partecipazione di rappresentanti di tutti i gruppi (per il Pci è intervenuto Gian Carlo Pajetta, del cui discorso riferiamo a parte) e ha registrato l'ampiezza delle preoccupazioni suscitate anche in Italia dall'improvviso precipitare della crisi a Varsavia. Spadolini ha deplorato anzitutto quello che ha definito «un atto di separazione e rottura», «un fattore di divisione in Europa», «il governo italiano — ha aggiunto — deplora che ancora una volta il travaso di esperienze politiche dall'Est e dall'Ovest e viceversa sia stato violentemente interrotto da un intervento militare improvviso, anche se esclusivamente interno». E in questa visione, «non emotiva ma di fredda constatazione dei fatti», Spadolini ammonisce che «queste rotture costituiscono pericolosissimi attentati alla pace ed alla comprensione tra i popoli, ferite profonde, segnali storici di estraneità che prodigi di diplomazia non riusciranno mai a ricucire definitivamente se la frattura non si colma rapidamente».

Costituisce questa deplorazione un'ingenuità nei fatti interni della Polonia? No, ha risposto Spadolini, rievocando che «per la nostra stessa serietà», va bandito ogni «sciocco strumentalismo»: la deplorazione nasce dalla coscienza che quanto è accaduto «deteriora le relazioni tra Europa e Polonia» ed è un attacco «alla grande intuizione di Helsinki». Da qui l'annuncio di un'azione del governo italiano «presso Varsavia per un «raffreddamento» delle misure adottate».

Spadolini ha aggiunto che appare «confortante» l'assicurazione del governo polacco secondo cui la Polonia è un paese sovrano; ma ha ricordato che «distensione vuol dire anche rispetto dei diritti umani». Ed ha concluso che, «pur nel doveroso

p. so. (Segue in ultima)

Buona l'affluenza al voto secondo i primi risultati delle elezioni scolastiche

I primi dati forniti ieri dal ministero della Pubblica Istruzione smentiscono le previsioni di assenteismo: in molti hanno votato per il rinnovo degli organi collegiali. Il campione riguarda il 10 per cento degli istituti: soprattutto genitori e studenti si sono recati alle urne. Una democrazia viva nonostante i suoi limiti, ha dichiarato Giovanni Berlinguer, responsabile scuola ed università del Pci.

Il governo Begin decide di annettersi la regione del Golan siriano occupato

Il governo israeliano ha annunciato ieri la gravissima decisione di annettere formalmente il Golan siriano, occupato nella guerra del 1967. Una parte della opposizione laburista ha annunciato il voto contrario. Gli Stati Uniti hanno espresso «profonda preoccupazione». L'Egitto parla di «colpo diretto agli sforzi di pace». Negativi tutti i commenti internazionali.

Esultanza popolare a Malta per la vittoria laburista e la riconferma di Dom Mintoff

Vittoria laburista a Malta: il partito di Dom Mintoff conferma la sua maggioranza in parlamento, con 34 seggi contro i 31 dell'opposizione nazionalista. Già nella notte fra domenica e lunedì, quando ancora i risultati definitivi non erano giunti, la gente si è riversata in festa per le strade.

La segreteria CGIL-CISL-UIL approva il documento unitario e avvia la consultazione dei lavoratori

Accordo nel sindacato sul costo del lavoro

La verifica di base si concluderà con la riunione dei tre Consigli generali (il 25 e 26 gennaio) - Lama: «Si è davvero chiusa una fase» - Dissensi nella CISL - Contratti, liquidazioni e «fondo di solidarietà» - Oggi l'incontro con Spadolini

ROMA — Ora la proposta unitaria sul costo del lavoro c'è. Le 13 pagine del documento varato dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, con alcune correzioni e integrazioni a mano (segnò che la discussione non è mancata neppure ieri), delineano una politica rivendicativa coerente con due obiettivi congiunti: ridurre l'inflazione e bloccare la recessione. Così, da una parte si sollecita una manovra fiscale e contributiva che infuocata sui comportamenti delle parti sociali rispetto al tasso d'inflazione programmato; dall'altra, si richiama il governo a una politica adeguata per gli investimenti e

per il Mezzogiorno con cui puntellare la battaglia contro la recessione. «Si è davvero chiusa una fase», è stato il commento di Luciano Lama. È durata otto difficili mesi, irti di divergenze e polemiche. La nuova è affidata interamente ai lavoratori. Già oggi il documento approvato dalla segreteria sarà trasmesso a tutte le strutture del sindacato perché promuovano immediatamente una consultazione a tappeto, nelle fabbriche ma anche — là dove la realtà produttiva è frammentata in tante piccole aziende — a livello di zona. «Voteranno solo i lavoratori — ha specificato Lama — e

non i rappresentanti delle strutture». Insomma, non ci saranno filtri di sorta. Di qui a un mese (esattamente il 25 e il 26 gennaio prossimi) i tre Consigli generali delle confederazioni si riuniranno insieme per tirare le fila della discussione e rilanciare le vertenze con il governo e con gli imprenditori. Il documento, comunque, è già assunto come punto di riferimento per i confronti di questi giorni. Per oggi è fissato un appuntamento a Palazzo Chigi sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dei ferrovieri che vedono l'esecutivo controparte diretta del sindacato. È evidente che Spadolini coglierà l'occasione per chiedere informazioni sui contenuti della proposta. «Non sarebbe educato non rispondere», ha detto ieri Carniti. Ma se questa questione sarà affrontata ufficialmente, di certo i tre segretari generali porranno oggi al presidente del Consiglio la pregiudiziale della sorte dello stabilimento Montedison di Brindisi, dato che le vicende del petrochimico pugliese sono ormai un simbolo delle contraddizioni della politica economica del governo.

Il documento approvato, dunque, integra la piattaforma in 10 punti già varata dal sindacato e la arricchisce con scelte (come quelle sul

contratti, sull'indennità di liquidazione e sul fondo di solidarietà) che «rappresentano un punto fermo della strategia della Federazione unitaria». Nel dirsi soddisfatto, il segretario generale della CGIL ha rilevato che l'intesa «tiene conto largamente dell'impostazione data dal congresso della CGIL sul modo più efficace per contenere l'inflazione e salvaguardare i redditi reali dei lavoratori». Non solo: «Questo documento consente di schierare il movimento sindacale con posizioni di forza anche sul fronte della lotta per lo sviluppo».

Per Carniti «il testo approvato corrisponde ai problemi

nuovi che abbiamo davanti ed è una risposta sufficiente nella quale la CISL si ritrova». Toni così prudenti rivelano le difficoltà interne di questa confederazione. Infatti, due suoi esponenti (Del Piano e Sartori), sia pure con differenti motivazioni, hanno preso le distanze da quella parte del documento riguardante la lotta all'inflazione, mettendo per iscritto le proprie riserve. «L'accordo ha comunque una grande valenza politica perché ridà fiato al sindacato», ha sottolineato Benvenuto Casella.